

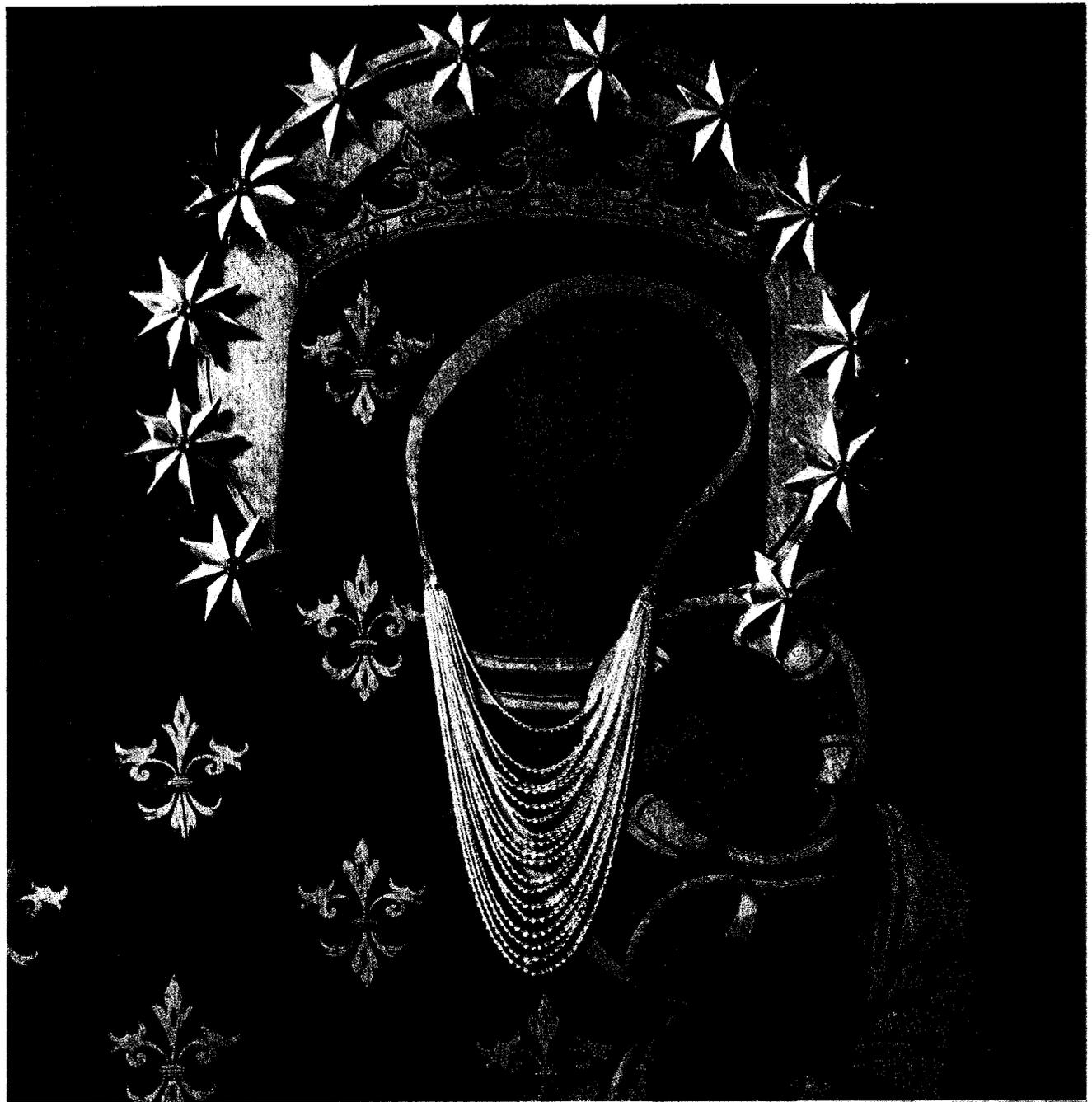
Maggio 2° 1987

frontiera

Quindicinale della

l'eco
di S. Gabriele

Diocesi di Rieti



Supplemento
de L'eco
di S. Gabriele
n. 10 del 18.5.87
Sped. in abb.
postale
gruppo 370

**Con Maria verso il duemila
Tre domande all'onorevole**



Costruzioni impianti metano

di NICOLA GENTILE

GROTTI DI
CITTADUGALE
(Rieti)



Telefono (0746) 695104



BANCA POPOLARE DI RIETI

... e capirsi e' facile.

frontiera



Quindicinale della Diocesi di Rieti.

Direzione: Via Cintia, 02100 RIETI.

Tel. (0746) 43731

Direttore: Luciano Martini

Supplemento de L'eco di S. Gabriele al n° 10 del 16 maggio 1987.

Direttore responsabile: Ciro Benedettini. L'eco di S. Gabriele - 64048 S. GABRIELE (TE) - Tel. (0861) 97352 / 97145. Registrazione Tribunale di Teramo 22.4.1960. Stampa: Litotipografia Eco Editrice.

Sommario

- 1 Con Maria verso il duemila di Mons. F. Amadio
- 2 In cammino con Maria di Giovanna Stella
- 3 Il messaggio: una persona di Lorenzo Blasetti
- 4 A Roma con la diligenza di Alessandro Rosati
- 5 Prima zona pastorale
- 6 Seconda zona pastorale
- 7 Terza zona pastorale
- 8 Tre domande all'onorevole
- 10 Quarta zona pastorale
- 11 Quinta zona pastorale
- 12 Sesta zona pastorale
- 13 Opinioni di Marco Terenzio Varrone
- 13 Auguri
- 14 I morti del Borgo: quante chiacchiere di Ajmone Filiberto Milli
- 15 Sotto il campanone di Bastianu
- 16 Passo Corese come David di Mauro Cordoni

Foto di copertina: Salvatore De Francesco

Il 17 giugno prossimo, solennità di Pentecoste, segnerà dunque l'inizio dell'Anno Mariano. È un avvenimento che fa esultare innumerevoli anime, nel mondo intero, le quali, in un silenzio colmo di preghiera, invocano l'avvento del Regno di Dio, una manifestazione nuova della grazia salvifica.

Un «Anno Mariano» è evidentemente un anno dedicato a Maria, la Madre del Redentore. Pertanto è un fatto di pietà religiosa idoneo a donare dinamismo e slancio, capace di mobilitare le energie autentiche delle anime. Queste infatti troppo spesso sono travolte da soverchianti voci esteriori, o sopite in un cerchio di interessi individualistici che precludono l'accesso alle grandi avventure dello spirito e mortificano le stesse spontanee e ordinarie espressioni dell'osservanza cristiana.

Il Santo Padre medesimo ha illustrato le vie che hanno portato a questo Anno Mariano. Lo ha fatto con una lettera Enciclica in cui le spiegazioni e le motivazioni sono fornite alla luce dei grandi eventi che scandiscono la presenza e la missione della Chiesa nel mondo.

È vicina la scadenza del passaggio da un millennio a un altro e quindi tale data è un momento obbligato di bilancio e di progetti che stimola la Chiesa a riflettere. Il Concilio all'appressarsi del compimento dei venti secoli dell'annuncio cristiano ci ha fatti certi che la Chiesa, «sa bene quanto essa deve maturare, imparando dall'esperienza dei secoli, nel modo di realizzare i suoi rapporti col mondo» (GS., 43). In questa prospettiva, essa, la Chiesa, cosciente di essere rimasta per l'umana famiglia madre sempre feconda di figli e di figlie generati alla vita della grazia, allietata dalla costante presenza della Vergine nel suo viaggio nel tempo, confida che la nuova tappa del suo pellegrinaggio sia anch'essa illuminata dalla luce irradiata dalla Madre di tutti i redenti.

In quest'ordine di considerazioni emerge uno dei temi fondamentali, che poi è anche uno dei motivi più suggestivi dell'accennata Enciclica. Un tema e un motivo quanto mai coerenti con il significato delle scadenze imminenti. Sono in qualche modo enunciati nel titolo stesso dell'Enciclica: «Redemptoris Mater», vale a dire «La Madre del Redentore»: titolo commentato con l'aggiunta: «Sulla beata Vergine Maria nella vita della Chiesa in cammino».

È un discorso, quello del Santo Padre,

che consegna agli uomini d'oggi, credenti e non credenti, la chiave interpretativa della storia passata e degli avvenimenti del presente nella loro proiezione verso il futuro. Perché nel mondo tutto deve esser visto come sviluppo di quel piano di salvezza che Dio ha provvidenzialmente ordinato quale manifestazione del suo amore per gli uomini.

Nello stesso tempo è un discorso che porta a comprendere le ragioni dell'Anno Mariano e conduce tutti a riflettere sul mistero della «pienezza del tempo» che sta ad indicare il momento nel quale Dio porta ad esecuzione il suo piano di salvezza dell'umanità.

E a questo punto la Comunità dei figli di Dio appare compiutamente, quale essa è, la Chiesa in cammino: un cammino che si svolge nei secoli e sta per giungere alla conclusione del secondo millennio. E questa conclusione si configura come un nodo che si sta caricando di tanti drammi che incombono sulla vita degli uomini.

Con Maria verso il duemila

Francesco Amadio
vescovo

In questo cammino la Chiesa, dice il Papa già all'inizio della sua splendida Enciclica, «procede ricalcando l'itinerario compiuto dalla Vergine Maria, la quale avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio fino alla Croce» (N. 2). In questo cammino che possiamo dire di Avvento, il Papa

fa pertanto brillare la luce di quella fulgida stella che si chiama Maria.

Per la nostra Comunità cittadina e Diocesana Maria ha assunto anche il nome di «Madonna del Popolo» e tutti abbiamo negli occhi e nel cuore l'immagine che ce la presenta ammantata di fiori e coronata di stelle: un'immagine e un nome che ci sono cari e che ci invitano a varcare spesso la soglia della Cattedrale Basilica che per Lei è detta «Santa Maria», per ritrovare il suo altare sempre ornato di fiori, laggiù in fondo alla Sua navata.

Varcheremo spesso comunitariamente quella soglia durante l'Anno Mariano. La Basilica Cattedrale sarà per noi il Santuario Diocesano in cui la onoreremo solennemente secondo i programmi che elaboreremo.

Fin d'ora il voto che l'Anno Mariano sia per tutti «tempo di salvezza» destinato a riconsiderare la Parola di Dio, a riviverla nei vari tempi dell'anno, specialmente nelle solennità che punteggiano il cammino della Chiesa.

Il domenicano P. Marco Salvati ha presentato la «Redemptoris Mater» al Consiglio dei laici.

di Giovanna Stella

Un'iniziativa promossa dal CDL che ben si colloca nel mese dedicato allo speciale culto di Maria: Giovedì 7 maggio padre Marco Salvati, domenicano, docente di Teologia Dogmatica alla pontificia università «Angelicum» e nella nostra Scuola di Teologia ha presentato l'Enciclica «Redemptoris Mater».

L'oratore ha ricordato i documenti più recenti che hanno preceduto questa Enciclica, fra cui certamente l'VIII capitolo della Lumen Gentium che costituisce la fonte teologica di ogni riflessione su Maria, sintetizzando a sua volta gli insegnamenti biblici e quelli dei Padri della Chiesa. Prima di entrare nella specifica illustrazione del documento, padre Salvati ha voluto sottolineare due prospettive che possono aiutare a comprendere le intenzioni del Santo Padre.



P. Marco Salvati

In cammino con Maria

La prima prospettiva parte dall'insistenza sulla tappa storica dell'anno Duemila, da considerare occasione di ripresa, di rinascita e di conversione per la Chiesa. Infatti il Duemila simboleggia una civiltà per certi versi nuova e i cui connotati sembrano mettere in crisi i criteri di bene e di male oggi vigenti (basti pensare alla bioetica).

In questo senso, l'anno Duemila rappresenta per la Chiesa una sfida e richiede una lettura attenta dei segni dei tempi e una risposta coerente e vitale.

L'altra prospettiva è quella ecumenica e si fonda sulla realtà assai viva del culto di Maria presso le Chiese Orientali e sulla rinnovata attenzione dei teologi protestanti alla figura della Vergine, attenzione che si riallaccia alle originarie posizioni di Lutero che riconosceva in Maria la Madre di Dio. Dopo questa ampia introduzione, padre Salvati ha evidenziato i punti nodali dell'enciclica. Innanzi tutto, il testo sottolinea il coinvolgimento eccezionale di Maria sul piano della salvezza, tale da comportare contemporaneamente pienezza di Grazia e risposta fiduciosa alla chiamata. Mi pare che questo ultimo dato sia quello più interessante da cogliere nell'attuale riflessione su Maria. Esso non costituisce certo una novità, ma è quello che rende, a mio avviso, la figura di Maria più vicina alla sensibilità dell'uomo di oggi. Maria è una donna che dice il suo sì per fede, lasciandosi coinvolgere in un progetto che sfugge alla sua comprensione. Giustamente, la fede di Maria è paragonata a quella di Abramo, perché anch'ella è pellegrina nella fede, nel senso che è disposta a rischiare, affidandosi completamente a Dio.

Anche Ella è chiamata ad esperienze umane sconvolgenti e anche per lei la fede comporta un adeguamento carico di fatica e dolore al disegno della salvezza. In questa prospettiva credo che ciascuno di noi possa meglio sentire Maria come madre, perché la sua perfezione non è un dato statico, ma causa; condizio-

ne e frutto di questa esemplarità di fede.

Questa riflessione ci fa comprendere meglio perché Maria sia posta al centro della Chiesa che cammina. Anche la Chiesa vive del dono della fede che è dinamico, in quanto genera conversione e tensione e in quanto è esso stesso in continua evoluzione, crescita e approfondimento.

Anche la maternità di Maria va intesa in molteplici sensi; Ella è fisicamente madre del Verbo incarnato, ma è anche madre degli uomini nel suo compito di mediazione e intercessione presso il Figlio.

Su questo dato l'Enciclica insiste particolarmente, ribadendo un insegnamento tradizionale della Chiesa, che mette in luce una *partecipazione speciale e straordinaria* di Maria alla missione salvifica di Gesù.



Sia pure in subordinazione al Figlio, Maria è incessantemente impegnata nell'azione di salvezza, dopo che lo è stata con l'accettazione della maternità divina e questa sua missione nei confronti degli uomini è proclamata da Gesù stesso sulla croce quando le affida Giovanni.

Queste considerazioni, già da sole, basterebbero a spiegare il culto della Chiesa a Maria; consideriamo inoltre che verginità e maternità sono anticipazione e modello della fedeltà che la Chiesa deve al suo Signore e della fecondità che deve manifestare nella missione evangelizzatrice.

Si può dunque dire che la «Redemptoris Mater» è un valido strumento per comprendere meglio la figura e il mistero di Maria, dando centrale importanza al cammino di fede che ella ha compiuto e in virtù del quale è divenuta partecipe del progetto della salvezza; modello per ogni credente e per la Chiesa tutta.

Catechesi 4°

Il messaggio: una persona

di Lorenzo Blasetti

Il progetto catechistico italiano si snoda e si concretizza attraverso queste tappe: dal 1967, anno dell'elaborazione dell'Ipotesi di un nuovo catechismo, al 1982 in cui viene pubblicato il catechismo per gli adolescenti, vengono alla luce successivamente, a scadenza quasi annuale: il Documento base (1970), il Catechismo dei bambini (1973), il Catechismo dei fanciulli (1974), il Catechismo dei giovani (1979), il Catechismo degli adulti (1981).

Il teologo francese Chenu ha definito il rinnovamento della catechesi in Italia la «rivoluzione silenziosa del post-Concilio». Un apprezzamento notevole, entusiasmante, ma, ahimé, ho l'impressione che la storia di questi anni debba registrare in molti casi il «silenzio della rivoluzione». Nell'articolo precedente ho riportato un dato statistico che fa veramente impressione e che mette chiaramente in evidenza il fatto che nella chiesa italiana è ancora diffusa l'idea di una catechesi tradizionale, impostata esclusivamente sulla dottrina! La nostra chiesa locale non può certamente essere collocata nel numero di quelle che hanno cercato di applicare la nuova prassi catechistica, anche se non sono mancati apprezzabili sforzi sia in sede di riflessione teorica sia in sede di esperienze vissute.

Troppe sono ancora oggi le «eccezioni», troppe le incongruenze e le divergenze tra una parrocchia e l'altra (spesso confinanti) con la conseguenza che si finisce per creare confusione e disorientamento nella gente e soprattutto una svalutazione reale della catechesi che danneggia ogni tentativo di impostare una pastorale seria e lungimirante. Siamo ancora prigionieri del passato e in molti domina ancora l'idea che siano migliori le cipolle d'Egitto piuttosto che le difficoltà del deserto.

Abbiamo tutti l'obbligo morale di comprendere lo spirito e i contenuti del progetto catechistico che la chiesa del Concilio ci ha donato. Esso fin dal suo esordio si presenta con queste caratteristiche:

- riafferma con chiarezza la dimensione profetica del popolo di Dio e quindi il naturale primato della Parola di cui «la chiesa resta sempre discepolo, custode e interprete»;
- mette in rilievo il ruolo essenziale della comunità ecclesiale e particolarmente della chiesa locale in ordine alla catechesi;
- sottolinea con forza che il «messaggio della chiesa è Gesù Cristo», una persona e la sua storia prima che una dottrina.

Alla luce di queste indicazioni è possibile delineare la natura della catechesi da realizzare in ogni chiesa locale. Prima di soffermarmi su questo voglio accennare all'atteggiamento fondamentale che ogni cristiano deve coltivare quando nella sua vita dà seriamente il primato alla Parola: il suo rapporto con il mondo non potrà mai assumere i connotati di un *atteggiamento sintonico*, cioè acritico e di compromesso, ma dovrà invece essere sempre un *adattamento profetico*, cioè nella logica dell'incarnazione che consiste nell'entrare dentro la realtà non per accettarla così com'è ma per trasformarla. Questo vale anche per la catechesi, che purtroppo per paura o per comodo, molto spesso è soltanto una pennellata di vernice sopra una superficie arrugginita e sporca. Alla nostra «bottega» la gente continua a venire non perché sia convinta di ciò che fa, ma talvolta semplicemente perché sulla vetrina trova scritto «saldi di stagione, sconti eccezionali, vendita promozionale». La cosa grave è che la «merce» che vendiamo non è nostra, ma di Dio e di Gesù Cristo, che l'ha acquistata a caro prezzo. Nella nostra chiesa locale troppi sacramenti si celebrano senza neppure un minimo di condizioni.

Fermo restando questo atteggiamento fondamentale, la natura della catechesi che ci propone la chiesa italiana potrebbe essere descritta in questo modo:

- *non è indottrinamento*, perché non consiste nella trasmissione di una serie di nozioni, né in un semplice sapere di più. La catechesi più che la testa deve colpire il cuore, perché l'amore è sempre un affare di cuore;
- *non è ammaestramento*, perché l'uomo non è un animale da addomesticare per abilitarlo a compiere gesti ripetitivi e privi di motivazioni;
- *non è spontaneismo*, perché l'uomo non può vivere solo di momenti magari carichi di emozioni e di sentimento. La catechesi chiama alla conversione e questa può realizzarsi solo in un cambiamento radicale di mentalità e di vita.

Nel prossimo articolo continuerò questo discorso nel tentativo di approfondirlo e di arrivare a qualche proposta concreta in vista del prossimo anno pastorale.

Il senso del pellegrinaggio

«Non può sfuggire al nostro apostolico ministero il fatto che la religiosità popolare, saldamente ancorata alla fede, si manifesta anche nelle pie tradizioni, nelle feste religiose, nei pellegrinaggi». Va fatta nostra questa dichiarazione della Conferenza Episcopale Pugliese del 31 luglio 1979.

I Santuari, cui i pellegrinaggi sono diretti non sono una creazione moderna. La Chiesa li ha sempre avuti fin dal tempo in cui sentì l'esigenza di rendere santi i luoghi in cui si realizzò la vita del Signore o quei luoghi in cui avvenne il martirio di qualche santo... La gente vi corre!... E la pastorale, che è la più idonea messa in atto del piano di salvezza, non può ignorare l'evento.

Va ricordata in merito l'esortazione che Giovanni Paolo II, sempre nell'agosto del '79, rivolgeva a dei pellegrini Senegalesi: «Nella nostra epoca di sviluppo del turismo, tutti i cattolici devono sforzarsi di conservare o ritrovare il senso profondo del Pellegrinaggio. Esso è: rottura esigente della vita abituale, seria risorsa spirituale, esperienza di gioia cristiana, nuova alleanza con il Cristo Salvatore, ripresa dalla responsabilità ecclesiale. Ditelo a tutti i cristiani ed aiutateli a diventare dei veri pellegrini. Un viaggio culturale ha una sua specifica collocazione, il pellegrinaggio è un'altra cosa».

Va dunque riconsiderato anche nella nostra Diocesi, se ce ne fosse bisogno, il fenomeno del pellegrinaggio. Non c'è parrocchia, piccola che sia, che non ricerchi annualmente gli appuntamenti ai santuari cari alla propria tradizione. Bisogna forse uscire dall'improvvisazione e da una maniera un po' ingenua di intendere il pellegrinaggio che spesso si basa sulla emotività, sul sensazionale e sulla curiosità, non escluso un latente bisogno di evasione. Tale fenomeno religioso è da prendere in più seria considerazione dando ad esso quei contenuti richiamati dalla esortazione del Pontefice, rifuggendo da un certo scadente individualismo che potrebbe diffettare sia sul piano organizzativo che su quello dei contenuti religiosi. (Daniele Muzi)



ACOTRAL:
servizio pubblico
semiserio
e duro calvario
per i
pendolari.

A Roma con la diligenza

di Alessandro Rosati

Mi affaccio sulle pagine di un giornale sensibile e attento come questo, per riferire, non senza ironia, su una situazione che una parte degli abitanti della nostra provincia, soprattutto lavoratori e studenti, vive quotidianamente o quasi. Prendiamo un lunedì qualsiasi: albeggia appena sull'umbilicus Italiae, quando alla stazione si raduna la prima comitiva: sono le sei.

Gli habitues incrociano gli sguardi scambiandosi reciproca compassione; i novizi respirano l'aria fine e pungente mescolata all'odore del quotidiano fresco di stampa che hanno appena comprato. L'avvicinarsi di una figura blu, il rombo di un potente motore diesel: si parte.

Timbrare o non timbrare? Questo interrogativo non meno profondo di quello di Amleto è solito degli studenti che terrebbero buono il biglietto per il ritorno; solitamente vince il buonsenso (eufemismo: leggesi terrore del verbale) e si vidima tutti più o meno contenti.

Nel frattempo è già trascorso un quarto d'ora quando i passeggeri con un occhiata fuori dal finestrino si

rendono conto di essere ancora alla Standa, con la consapevolezza che saranno, ancora una volta, protagonisti loro malgrado di un mini-camel trophy di un'ora e mezza.

Superata Osteria Nuova si scopre di conoscersi tutti e qualcuno dell'ultima fila comincia con le barzellette, quasi ad evocare un atmosfera da gita scolastica. Il patetico tentativo si spegne nel giro di pochi minuti. Più in là il solito giro «estroverso» di Borgo Quinzio crea inevitabilmente malumori che vengono poi dissipati dall'aver in compenso evitato quel terribile spettro che si chiama Vecchia Salaria. Infatti che non ha la necessaria conoscenza in materia di orari ha sempre paura di averne scelto uno che combacia con quella «gita culturale» che porta i passeggeri sul percorso che facevano secoli fa gli antichi romani per trasportare il sale.

A Passo Corese qualcuno che nel frattempo aveva ripreso il sonno interrotto nella notte, si desta: e già al posto degli effluvi di deodoranti e dopobarba che a viaggio appena iniziato avevano inebriato tutti fino al voltastomaco, comincia a farsi largo un olezzo strano, dato con la mas-

sima probabilità, dall'incontro verificatosi tra schiena sudata — camicia — vilpelle del sedile.

A Settebagni si comincia a lodare il Padreterno (forse anche stavolta è andata); a Castro Pretorio gli stoici che non sono scesi in precedenza, raccolgono buste di plastica, ventiquattrore, libri e dispense e riconoscono soddisfatti l'aria della capitale, e quando, ahimé, si rendono conto di essere così stanchi (e sono ancora le 7,30, e la giornata deve ancora cominciare) vengono assaliti da un irrefrenabile desiderio di tornare in provincia; ma se poi si girano a guardare quella solida figura a quattro ruote pensano che è meglio affrontare la giornata e fare finta di niente; si mettono in cammino fingendo indifferenza, mascherando il malcontento fischiando un motivo di S. Remo.

Amici, con queste righe non voglio accusare nessuno, né evidenziare una «piaga della società»: mi sono soltanto preso un po' in giro, dato che ogni volta che vado nella capitale ho, chissà perché, la sensazione di essere un universitario nel far-west e mi ritrovo puntualmente... sulla diligenza. ■

Qualche panchina non guasta

Da tempo, anzi da anni, attraverso queste righe, ho sempre richiamato l'attenzione del Comune, per la installazione di panchine lungo il Viale Ludovico Canali; tante le promesse fatte mi anche dal Sig. Sindaco Prof. Augusto Giovannelli in un'intervista durante le manifestazioni vespasiane e... tanti sono gli anni trascorsi, ma le panchine, nonostante le promesse, giammai sono statelocate lungo il Viale L. Canali, arteria principale del traffico cittadino.

Si viene a sapere in questi giorni che 30 panchine sono state installate alle «Quattro Strade», alla «Chiesa Nuova», al Viale Fassini, a Via Liberato di Benedetto; siamo contenti per gli abitanti locali, che potranno godere di un servizio, utilissimo per tutti: anziani e bambini, spose e fidanzati, pensionati e turisti.

Elogio l'operato della IV Circoscrizione, alla quale mi pregio rivolgere un modesto appello a nome degli abitanti di tutte le vie adiacenti in Viale Ludovico Canali, perché si avvenga alla determinazione di installare anche delle panchine nel detto viale, magari prolungandone anche fino alla stazione, arrivi e partenze dell'Acotral, ove la gente in attesa di partire od in attesa degli arrivi, è costretta a volte a sedersi lungo i marciapiedi delimitanti i due giardinetti antistanti la stazione ferroviaria. I signori della IV Circoscrizione, eventualmente non mi vengano a dire che quelle alte bordature perimetrali i giardi-



ni predetti, siano state fatte apposta a mò di sedili e panchine! Ma dati i tempi «moderni», non mi meraviglierei.

Naturalmente se entrati nella idea di locare le panchine, penso anche sarà provveduto alla sistemazione di tutto il Viale Canali, relegato ormai nelle cenerentole cittadine; gli alberi sono belli, il profumo è tanto, ma la breccia posta è

Viale L. Canali in completo abbandono. In attesa dei pullman seduti sul marciapiede.

Nonni in festa



Quest'anno i nonni e le nonne della Rete di Amicizia Reatina hanno festeggiato la loro giornata giovedì 7 maggio presso il Monastero di Santa Filippa Mareri di Borgo S. Pietro.

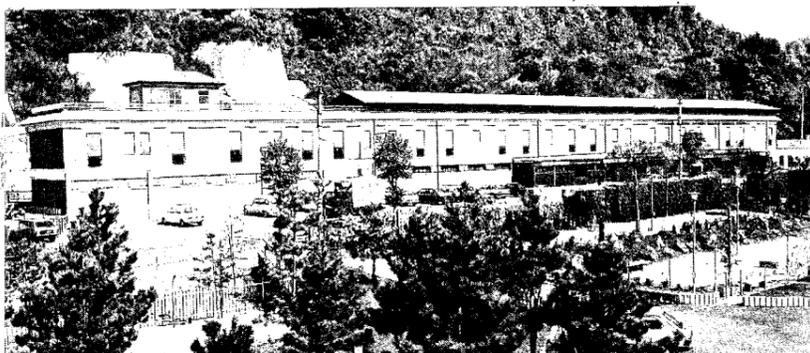
Accompagnati dalla abbadessa Suor Margherita Pascalizi, che ha fatto gli onori di casa, hanno partecipato alla Messa celebrata da Don Benedetto Falcetti e visitato la cappella della Santa ed il museo. Dopo il pranzo: canti, balli, foto di gruppo per trascorrere un pomeriggio in sana allegria.

La beata Colomba

Nacque dentro le nostre mura nel lontano 1467 quella figlia prediletta dal Signore nostro Dio, che già nella tenera età mise in evidenza una condotta di vita prettamente cristiana che solo i santi irrorati nello spirito possono condurre.

Riscoprire l'amore per la nostra Beata Colomba, significa riaprire la tradizione centenaria del suo culto, della processione che si effettuava il 21 maggio di ogni anno con partenza da S. Pietro Martire in Rieti, onorare e ricordare la chiesa di S. Agnese dove ella nacque; ricordarla con la preghiera significa amarla nella sua pienezza di vita che in questa terra ha operato, amare questa figlia di Rieti che il Signore si è degnato di portare agli altari della perfezione, del vero amore, tutto a compimento di una vita dedicata all'amore per il Cristo.

Bagno minerale a Cotilia



Le terme di Cotilia

La stagione termale ha ripreso l'attività a pieno ritmo e sono già in molti a recarsi allo stabilimento di Cotilia Terme, mentre folte schiere di persone sostano nel piazzale e nei prati circostanti anche nei giorni festivi per concedersi una sosta e, soprattutto, per bere l'acqua solforosa.

Già i Romani avevano manifestato un notevole interesse verso le copiose sor-

genti di acque acidule, solforose e ferrate della zona.

I resti dell'antica città pre-romana di «Cutilia», gli scritti di Varrone, Macrobio, Dionisio, Festo, Seneca, Vitruvio, Celso, Plinio, Catone, Tito Livio e Virgilio testimoniano, appunto, l'alta considerazione che aveva il centro turistico-termale nel periodo aureo dell'Impero Romano.

Dopo 19 secoli è possibile riscontrare

Servizi igienici e impianti sportivi renderebbero le terme più accoglienti.

con piacere e vivo compiacimento la felice iniziativa della realizzazione di una moderna attrezzatura crenoterapica.

Le ingenti opere di trasformazione portate avanti negli ultimi anni hanno assicurato, infatti, un considerevole sviluppo ed un ottimo confort, per cui si è riscontrato un sempre crescente afflusso di turisti e di persone bisognose di cure.

L'intero territorio di «TERME DI COTILIA» sembra, peraltro, uscire dalla tela disegnata in tinte cromatiche perfette da un valente artista.

Le Terme di Cotilia sono situate a 435 m. s.l.m. nella verde valle del Velino e presenta un aspetto riposante e suggestivo.

L'acqua minerale delle Terme scaturisce dalle falde di una collinetta, in una cornice di delicata bellezza naturale, ricca di ricordi dell'epoca romana.

Nei laghetti colorati come il celeste intenso del cielo, l'acqua — quasi provenendo da profondità abissali — gorgoglia e ribolle in un cantico soave.

Di fronte all'Albergo ci si può distendere nell'ampio parco-giardino con aiuole di fiori, chiosco di mescita, pista da ballo.

Tuttavia, si riscontrano alcuni inconvenienti e disservizi, che possono trovare plausibile ed adeguata soluzione.

1 Sistemazione in una apposita area delle bancherelle, che specialmente durante il periodo estivo pullulano numerose nel piazzale antistante lo Stabilimento Termale, ostruendo notevolmente il traffico, già fin troppo caotico, della Salaria.

2 Costruzione di Servizi Igienici pubblici, onde evitare lo spettacolo ripugnante, al quale si è costretti ad assistere contro ogni norma di civile convivenza o di buona educazione.

3 Costruzione di una Piscina e di Campi da Tennis.

Si avverte in maniera impellente la necessità di disporre di una serie di impianti sportivi nel complesso di strutture già esistenti e da costruire nella zona delle Terme.

Di primaria importanza risulta la costruzione di una Piscina, che presenta il vantaggio, non certo trascurabile, di una forma di bagno minerale ad acqua fluente, che permetterebbe il nuoto e l'esercizio fisico, azioni altamente benefiche; senza contare, poi, che l'intero complesso di opere sportive costituirebbe di per sé una notevole attrattiva per gruppi di sportivi o di semplici visitatori.

In attesa di un maggiore impegno da parte degli organi preposti, auspichiamo per questa località un crescente e brillante sviluppo. (Paolo Tiburzi)

Viabilità: test per politici

Più volte ci siamo interessati del territorio compreso tra Cardito di Cittaducale e Monte Giano sopra Antrodice, zona in cui si distende uno dei punti più ridenti e più fecondi della Sabina.

In questa Valle fertilissima, fiorente in basso di vigneti dai dolci grappoli, di folli oliveti dal verde perenne, di castagneti in alto sui colli declivi, Roma inviava i suoi cittadini a goderne le bellezze e la salute.

Qui passa il rapido e serpeggiante fiume Velino «rosea rura Velini».

I Romani, che avevano una vista lungimirante, collegarono la capitale con questa pianura irrigua ed ubertosa attraverso la via Salaria («Via del Sale» — Plinio il Vecchio), consentendo ai notabili ed aristocratici di costruirvi splendide ville marmoree, scomparse ora, lasciando però rovine e memorie incancellabili.

Da oltre un secolo, la Valle del Velino è attraversata dalla linea ferroviaria L'Aquila-Terzi, inaugurata appunto il 28 agosto 1883, che ha facilitato il trasferimento di numerosi passeggeri ed il transito di merci.

Oggi, la situazione viaria nella Valle è diventata insostenibile, inadeguata, inaffidabile e pericolosa.

Le carrozze dei treni scorrono sulle rotaie alla stregua delle immagini del Far West, con rallentamenti inconcepibili in

prossimità di passaggi a livello incustoditi (vedasi Canetra), lanciando stridenti acuti sibilli, che riecheggiano nella Valle, intimorrendo i merli, i passeggeri e le quaglie, che avevano incautamente scambiato questa zona in un tranquillo paradiso terrestre.

Si paventa addirittura l'ipotesi di un ridimensionamento delle corse e di alcune fermate dei treni, mezzi insostituibili ed utili per la popolazione locale.

La via Salaria, poi, che in 19 secoli ha registrato solo la sostituzione del selciato con toppe intervallate di friabile bitume, appare sempre più ribollente ed inadeguata a contenere l'intenso traffico, che, in maniera caotica e sempre più rischiosa, si riversa nell'angusto e sinuoso imbuto, provocando sovente incidenti.

Sul problema della viabilità bisognerebbe misurare la classe politica odierna, che, incurante delle vere esigenze della popolazione, riempie le piazze ed i crocicchi delle strade di «chiacchiere inflazionate» ed inconcludenti.

Forse, per riscontrare un ritorno alle glorie di un passato ormai cancellato, è necessario riesumare lo spirito ed il genio degli imperatori romani, di cui la Valle del Velino conserva numerose fauste memorie. (Stefano Tiburzi)

A Cantalice una corona per Maria

Nel quadro delle manifestazioni religiose e civili per il IV centenario della morte di S. Felice da Cantalice, domenica 26 aprile scorso si è svolta a Cantalice la solenne incoronazione della Madonna, venerata dai Cantaliciani sotto il titolo di Maria SS. delle Grazie. L'atto, che ben inserisce nel clima della preparazione all'anno santo mariano, indetto dal Papa Giovanni Paolo II con l'enciclica *Redemptoris Mater* del 25 marzo 1978, ha voluto essere un significativo epilogo delle missioni predicte a Cantalice dai padri Cappuccini, dal 5 al 12 aprile u.s., sotto il nome di S. Felice che si distinse per una particolare devozione alla Vergine.

La celebrazione dell'incoronazione di Maria SS. delle Grazie e del Suo Bambino ha avuto inizio con la processione, trovando poi il suo momento centrale nella solenne concelebrazione eucaristica, presieduta dal parroco don Gottardo, accanto al quale erano, come concelebranti, il canonico teologo della Cattedrale, don Giovanni Maceroni, e il cappuccino Padre Silvestro; assisteva il diacono don Mariano Assogna che nel corrente anno sarà ordinato sacerdote e celebrerà una delle prime messe a Cantalice, nell'ambito delle manifestazioni centenarie.

Dopo l'omelia del Padre Cappuccino, che ha invitato le numerose persone pre-



La processione a Cantalice

senti a coltivare una devozione viva alla Madonna sull'esempio di S. Felice, è intervenuto don Giovanni Maceroni il quale ha spiegato che il 1987 è un anno eccezionale per Cantalice, con la riapertura al culto della chiesa della Madonna della Pace, con l'incoronazione di Maria

Sul Tancia meraviglie in una grotta



L'affresco del Tancia

È un luogo di primo piano, si perde nella notte dei tempi ed è documentabile nella storia di questa parte della bassa Sabina. Importanti testimonianze artistiche sono del tutto inedite e meritano di essere riscoperte e divulgate. Allo stato attuale il complesso è costituito da una grotta alla quale si accede per una scala di una quarantina di gradoni in pietra e dove madre natura attraverso secoli per uno stillicidio continuo l'ha fatta, l'ha abbellita, l'ha arricchita ed oggi come nel futuro parla e parlerà nel silenzio profondo tra queste montagne del Tancia.

All'interno un altare, un antico e mitico ciborio; due meravigliose colonne con pregievoli capitelli. Una primitiva immagine di Gesù sovrasta la mensa; in una parete buoni affreschi ben visibili, però mal ridotti dalla mano dell'uomo dell'istinto distruttivo. Questo silente e solenne luogo si apre sul versante della strada che congiunge Monte S. Giovanni a Poggio Catino ed è ricordato per la prima volta nel 774 quando, Ildebrando, Duca Longobardo di Spoleto, donava a Farfa: «*Gualdum qui cognominatur Tancia positum in territorio Reatino cum eccle-*

Al termine della missione cittadina, incoronata la Madonna delle Grazie.

SS. delle Grazie e con tutte le celebrazioni in programma per i festeggiamenti del IV centenario della morte di S. Felice, tra le quali un importante convegno di studi storici.

Successivamente don Gottardo ha letto l'atto di consacrazione del popolo di Cantalice alla Madonna e, prima di impartire la solenne benedizione, ha rivolto un indirizzo ai presenti spiegando che la consacrazione voleva essere un rinnovato impegno di fedeltà alle promesse del battesimo e ai sacramenti della prima comunione e della cresima ed esprimendo la gioia dell'avvenuta incoronazione di Maria, che appagava un suo desiderio nutrito da anni.

La vasta ed unanime manifestazione di una folla di tutte le categorie sociali, che con le sue confraternite, i suoi usi, le sue nobili tradizioni, ha reso più solenne l'incoronazione di Maria SS. delle Grazie, ha mostrato come i cittadini di Cantalice e delle frazioni circostanti sappiano esprimere, nella ricchezza di una retta e viva pietà popolare, serietà d'impegno, capacità di iniziativa e, con la sapiente guida del parroco don Gottardo, trovare, in nome di autentici valori umani e religiosi, quella solida coesione che affonda le radici in una gloriosa storia plurisecolare di santità, di coraggio, di realizzazioni civili e culturali. (Anna Maria Tassi)

sia Santi Angeli seu cripta illius». Questa ed altre citazioni possono essere lette in vari documenti farfensi a testimonianza dell'importanza e della antichità del sito nascosto tra boschi di quercie, cerri, elci e tutta una lussureggiante vegetazione. Abbellita nel sotto bosco da una infinità di ciclamini e tante profumatissime violette.

In questo luogo, 8 Maggio u.s., si è ritrovata la devota e tradizionale gente sabina di Monte S. Giovanni, Montenero, Poggio Catino, Farfa, Mompeo, P. Mirreto e tante altre piccole borgate.

La parte religiosa molto intensa e piena di alta spiritualità toccando, sino all'emozione a stento trattenuta, la mente, il cuore e l'anima dei partecipanti, è stata officiata dal Parroco di M.S. Giovanni. Al termine Rosario e supplica alla Madonna di Pompei.

Poi, dato il tempo bellissimo, come da sempre, qua e la gruppi i più composti hanno steso i loro tovaglioli e consumato in amicizia e fraternità il pasto portato, con amore da casa. Mentre tordi e merli fischiettavano in lontananza, un melanconico organino faceva sempre e tanto sognare. (Antonio Danti)

Tre domande all'onorevole

Ritornano, puntualmente anticipate, le elezioni politiche generali. Dopo le aspre polemiche che hanno affossato il pentapartito, la parola torna — come si dice — al popolo sovrano. E noi la parola la vogliamo riprendere per porre qualche domanda all'onorevole che, guarda caso, ci incontra per strada e ci viene incontro a stringerci calorosamente la mano.

Prima domanda: Cosa hai fatto, onorevole, cosa ha fatto il tuo partito nei quattro anni della passata legislatura? C'erano molti problemi da affrontare e risolvere: vogliamo fare un bilancio insieme?

Già conosco le benemerite che da tempo vai vantando e che soprattutto va vantando l'uomo dagli stivaloni forattiniani: ripresa, o ripresina, economica, risanamento di bilanci di molte aziende, calo dell'inflazione. È vero: sono risultati positivi incontestabili. Anzi sembra che

False promesse, politica spettacolo o un programma serio e concreto? La risposta orienterà il voto.

il prodotto interno lordo (PIL) italiano abbia superato quello della Gran Bretagna. Ma cerchiamo di individuare con più attenzione i veri fattori di questa positiva evoluzione dell'economia italiana. Fino a che punto tali positivi risultati sono frutto di seria programmazione o non piuttosto di fattori favorevoli concomitanti di natura internazionale, come il calo del prezzo del petrolio e il deprezzamento del dollaro sui mercati finanziari e, soprattutto, la elasticità nella riconversione e l'efficienza produttiva delle piccole e medie imprese italiane?

E i prezzi umani? È vero, molte

I CANDIDATI REATINI

SENATO

D.C. Manlio Janni
P.C.I. Angelo Dionisi
P.S.I. Bruno Vella
M.S.I. Luciano Berti
P.R.I. Ettore Saletti
P.S.D.I. Umberto Sebastiani
P.L.I. Brunello Gunnella
Lista Verde Giampaolo Inches

CAMERA

D.C. F. Maria Malfatti
Otello Anibaldi
P.C.I. Franco Proietti
P.S.I. Luigi Bucci
Lanfranco Santini
M.S.I. Guglielmo Rositani
P.R.I. Gaetano Papalia
P.S.D.I. Giorgio Di Mario
Vasco Ursini
P.L.I. Antonio Taddei
Lista Verde Giampaolo Inches

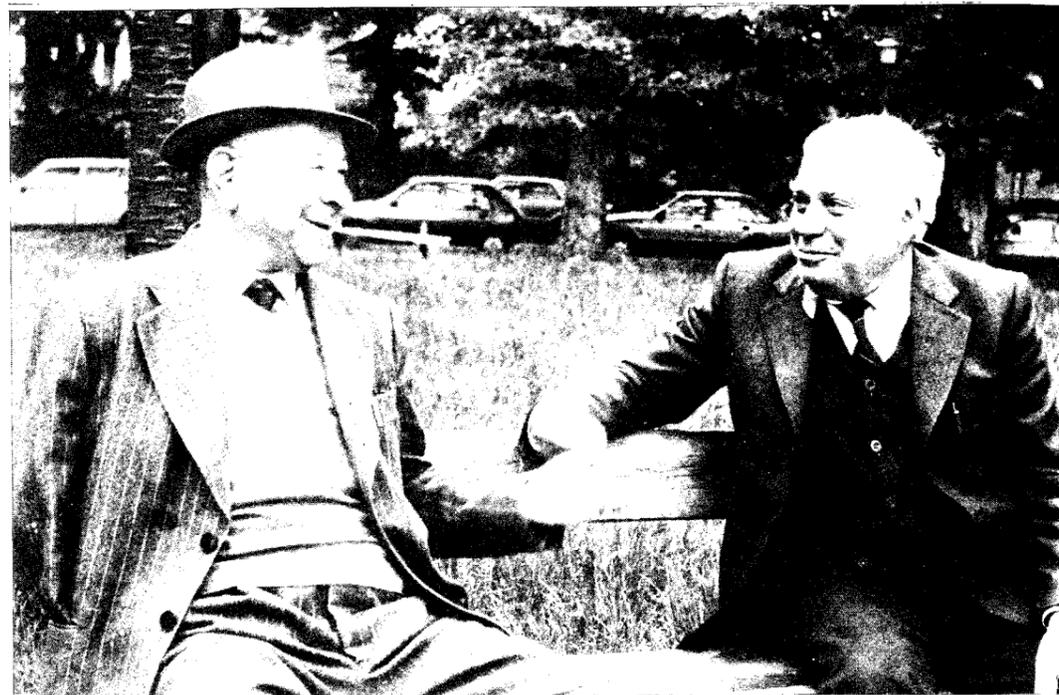
aziende hanno risanato i propri bilanci, ma a quale prezzo! Cassa integrazione, pensionamento anticipato, chiusura a nuove assunzioni. Con l'inevitabile incremento della disoccupazione giovanile.

Questo sviluppo non ci piace, perché non umano e, per noi, non cristiano. È la nostra la denuncia di molti vescovi, del Card. Martini.

Seconda domanda: Quale programma ci proponi per la prossima legislatura?

Negli anni passati i programmi erano sacrificati alla ideologia. E il contendere politico sottintendeva la contrapposizione di diversi progetti di sviluppo in relazione ad una diversa concezione di società. La passione ideologica era sufficiente a farci scegliere un partito al di là delle sue concrete proposte. Ora che le ideologie sembrano in crisi e non fanno più presa sulla gente, quali sono, futuro onorevole, i programmi del tuo partito? Ormai mi sento un cittadino disincantato e un elettore smali-

Gli anziani: ... e per l'assistenza agli anziani è vergognoso che le pochissime strutture pubbliche che accettino solo anziani autosufficienti e disposti a pagare rette salate.



ziato. Non mi farò più ingannare dalle false promesse, dalla politica-spettacolo: dall'attore, dal calciatore, dal filosofo, da... Cicciolina che hai messo in lista.

Voglio sapere cosa farai per ren-

dere efficienti le strutture sanitarie, per ridare slancio al settore scuola che si è come accasciato su se stesso senza progetti e senza speranza.

Quali iniziative proponi per l'assorbimento dei giovani nel mercato

del lavoro? E per l'assistenza agli anziani? È vergognoso che le pochissime strutture pubbliche, a questo scopo deputate, accettino solo anziani autosufficienti e disposti a pagare non meno di un milione al mese. E gli altri dove li gettiamo?

Ma siamo matti... o caporali?

Terza domanda: Perché ti presenti solo ora a colloquiare con i tuoi elettori: dove sei stato in questi quattro anni? Mi viene detto che, oltre che in parlamento, sei stato impegnato nei lavori di commissione. È vero, ed era doveroso. Ma non sentivi la necessità di verificare il tuo lavoro, la tua proposta politica con le voci della gente per ascoltarne non solo le necessità, ma anche l'evoluzione culturale, la richiesta per una qualità di vita diversa? Tu non hai ascoltato e la gente ti sente tanto lontano, tanto diverso da sé: un repero preistorico.

Non ti voglio più dare, onorevole, col mio voto un assegno in bianco. Ormai sceglierò il partito, a cui dare il mio voto, in base ad un preciso e concreto programma di cose da fare e darò a te, onorevole, la preferenza in base a quello che hai fatto o ti impegni seriamente a fare soprattutto in favore degli ultimi. Sono cristiano e per questo molto esigente e un po'... rivoluzionario.



Laici in prima fila

A seguito dell'unificazione in una sola Parrocchia delle due comunità di Monteleone sabino ed Oliveto, don Giuseppe Di Gasbarro Parroco Moderatore e don Renato Di Bernardini Parroco «in solido», si sono preoccupati di costituire il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici.

I 15 membri del Consiglio Pastorale si sono riuniti, dall'inizio dell'anno, per ben tre volte: il 31 gennaio per leggere e discutere il regolamento; il 7 marzo per prendere concrete iniziative circa la Quaresima; il 2 maggio per discutere alcune proposte relative all'Anno Mariano.

Le iniziative per la Quaresima sono tutte riuscite come il Consiglio si era pro-



Oltre i canti e gli incensi

Il mese dei fiori, che quest'anno si è voluto aprire con una buona ondata di fresco e candore nevoso, riporta sempre nella pietà cristiana un'ondata di devozione. Ma — ci chiediamo — il mese mariano è realtà semplicemente tradizionale? È ricordo più o meno sfocato e sentimentale d'infanzia? O vuol essere più che mai misurazione, forte ed adulta, con una creatura la cui vita fu solo e sempre un continuo Sì (*fiat*) all'amore (che il lei si incarnò) alla generosità condotta fino alle estreme conclusioni (Croce), alla disponibilità, al servizio (cominciando da quello prestato ad Elisabetta) alla fede (*beata te che ha creduto!*)?

Proprio per rispondere a questa esigenza fondamentale, le chiese locali della nostra Zona udranno l'eco della più recente voce del Papa sulla Madonna (Redemptoris Mater). I sacerdoti si sono proposti di meditarla e farla riflettere alle proprie popolazioni, perché la devozione si possa abbondantemente nutrire di Parola di Dio, di storia, di attualizzazione, di impegno concreto. Il compito, e questo i Pastori ben lo sanno, è tutt'altro che semplice (purtroppo non è mancata una predicazione scarsamente biblica) di certo la Grazia di Dio e il loro sforzo renderà possibile la comprensione e il coinvolgimento. Ben vengano allora i canti, i ricordi, gli incensi, le solennità perché saranno un meraviglioso coronamento ad una riflessione che cerca di maturare il cammino di Chiesa, che cerca di ricordare che anche noi, uomini del 20° secolo, abbiamo un dovere preciso: la nostra san-

tificazione. A proposito ha detto il Pontefice: «La santità non è riservata a poche anime privilegiate; noi tutti siamo chiamati alla santità, senza alcuna eccezione». Maria ci ha preceduto nel cammino ed è intermediaria di Grazia, perché quel «dovere» possa concretamente realizzarsi.

Non ha inaugurato infatti la nuova epoca nella quale l'umanità, cioè ciascuno di noi, possa raggiungere Dio, fatto in lei Uomo e da lei offerto al mondo?

Torniamo dunque ad essere suoi devoti, perché la sua presenza ci possa spingere a non essere mediocri, a caricarci con «gioia» giorno per giorno delle nostre responsabilità, a divenire strumenti, consapevoli e generosi, di salvezza per tanti nostri fratelli, immersi ancora nell'aridità del possesso e del consumismo. Abbiamo bisogno di Maria che portando Cristo nel mondo, ha portato per l'uomo la vera dignità di figli di Dio.

A Monaco il Papa ha detto: «Oggi si parla molto dei diritti dell'uomo. Non si parla mai però dei diritti di Dio. Eppure i diritti dell'uomo e i diritti di Dio vanno di pari passo. Là dove Dio e le sue leggi non vengono rispettati, l'uomo stesso non sarà rispettato». Dunque: lasciamoci prendere per mano da Maria perché ci sveli la nostra origine, in modo che ognuno di noi, uguale in dignità agli altri, che «piange con chi piange e gioisce con chi gioisce», fratello che cala nella pelle degli altri perché si raggiunga una comunità in cui «gli uni portano i pesi degli altri».

Attivissimo il Consiglio parrocchiale di Monteleone e Oliveto.

posto: questa è stata l'unanime considerazione fatta all'inizio dell'ultima riunione.

Infatti, sabato 11 aprile, ad Oliveto, si è svolto il rito della Via Crucis per le vie del paese con la partecipazione dei fedeli di Monteleone; domenica 12 un analogo rito è stato celebrato a Monteleone con la partecipazione dei fedeli di Oliveto.

Sono state raccolte considerevoli somme di denaro per la Caritas, in occasione della Quaresima di carità.

Vi sono stati degli incontri Penitenziali con i collaboratori della Parrocchia e con i giovani.

Quello che vogliamo notare, però, non tanto è il fatto che si son avuti incontri e realizzate certe iniziative, ma che tutto si è svolto in un clima di vera comunione tra i membri che, fin'ora, hanno partecipato sempre e tutti. Speriamo che questa disponibilità e comunione continuo anche nel futuro poiché ci sono dei buoni presupposti per proseguire un lavoro iniziato con tanto impegno e tanta passione.

Il fatto che a promuovere delle importanti iniziative non è più il solo prete, ma un consiglio insieme a lui, è di notevole importanza; deve cessare ormai l'opinione assai diffusa che a «mandare avanti» la Parrocchia è il sacerdote, che è lui, insomma, il solo responsabile: tutti i fedeli, secondo le proprie capacità e attitudini, devono partecipare attivamente alla vita della Parrocchia: è questa la corresponsabilità. Della partecipazione attiva e della corresponsabilità, sia all'interno delle Celebrazioni Liturgiche sia nell'ambito della vita parrocchiale, ne parlano tanto il Concilio quanto il Codice di Diritto Canonico. Difatti, al decimo paragrafo del Decreto «Apostolicam Actuositatem», tra l'altro, si legge:

«Come partecipi della missione di Cristo sacerdote, profeta e re, i laici hanno la loro parte attiva nella vita e nell'azione della Chiesa... la loro azione è talmente necessaria che senza di essa lo stesso apostolato dei pastori non può per lo più raggiungere la sua piena efficacia».

E ancora, al canone 536 del Codice troviamo scritto:

«... (nel Consiglio Pastorale Parrocchiale) i fedeli, ...prestano il loro aiuto nel promuovere l'attività pastorale».

Cresca, nell'animo e nella coscienza dei fedeli laici, la consapevolezza di essere membri attivi del popolo di Dio; aumenti la loro fede in Cristo Signore; si rafforzino sempre più il desiderio di servire la santa Chiesa. (Massimo Casciani)

Terza età: quali soluzioni?



Capita spesso, attraversando durante la stagione morta uno dei tanti centri del Cicolano, di osservare, seduti in una delle piazzette un tempo ravvivate dalle grida gioiose di frotte di bimbi ed ora tacite e solitarie, con le porte di molte case chiuse, degli anziani dai cui occhi si legge una solitudine triste e quasi annoiata. Sembrano quasi il simbolo di una decadenza della vita che l'urbanesimo prima, la crisi delle nascite poi ha imposto al Cicolano. Tale aspetto è più evidente nei centri più piccoli, ormai ordinariamente abitati soltanto da qualche decina di vecchi, ma non è assente neppure nei centri più grandi, di quelli che ancora rivestono funzione di guida politica o amministrativa nella zona.

Il problema degli anziani nel Cicolano è un problema grave che va preso in considerazione in tutti i suoi vari aspetti umani e sociali.

Molte persone anziane vivono in uno stato di doloroso abbandono umano dal quale è difficile farle uscire anche se, dobbiamo dire, quasi tutte le Amministrazioni comunali della zona si sono poste il problema dell'assistenza che la stessa USL Rieti 3 sta affrontando con estrema razionalità.

L'anziano del Cicolano si sente solo. In genere non ha problemi di sussistenza economica poiché la legge mette a sua disposizione provvidenze sufficienti.

L'abbandono di cui si diceva non è un abbandono assistenziale o economico, è abbandono umano.

Da tutto il reatino Petrella ha fatto il pieno

L'appello lanciato dai manifesti annuncianti i festeggiamenti mariani al Santuario di Santa Maria Appari è stato ben raccolto soprattutto dalle organizzazioni e dalle comunità. Esse hanno voluto partecipare alla gioia del popolo equicolo per l'avvenimento organizzando serate di preghiera al Santuario.

Una visita rapida alla mostra iconografica sulla devozione mariana del Cicolano, che ha riscosso notevole successo e poi giù al Santuario, che per il mese di Maggio è stato quotidianamente gremito di fedeli, cosa questa che testimonia una devozione viva e robusta.

Notevole è stata la serata organizzata dal M.C.L. di Rieti che, con una celebrazione notturna, ha molto favorevolmente colpito la popolazione locale, mentre entusiasmo ha destato soprattutto a Petrella il pellegrinaggio delle Suore Catechiste Missionarie di Gesù Redentore che il 25 hanno raggiunto in massa il Santuario, fatte segno a gesti di affetto profondo dei Petrellani, che ricordano come venticinque anni fa furono proprio le Catechiste tra gli artefici della solenne incoronazione della Madonna.

È stata poi la volta di scuole di Rieti, statali e private, dell'Azione Cattolica e delle Suore Clarisse di Borgo S. Pietro, mentre si annuncia nel corso dei prossimi giorni un affollato gruppo di preghiera formato dall'UNITALSI e dai Cursillos. Intanto, mentre andiamo in stampa c'è notevole attesa per il culmine delle celebrazioni: il 30 sarà mois. Amadio a ricevere nel Santuario l'omaggio delle Autorità civili del Cicolano a Maria, mentre il 31 le celebrazioni saranno presiedute dal Cardinale Pietro Palazzini. Il tutto mentre si attende l'apertura dell'Anno Mariano nel corso del quale il santuario equicolo sarà ancora protagonista.

Economicamente autosufficienti, gli anziani del Cicolano vivono nell'abbandono umano.

Quando i giovani devono andar via, quando la società impone nuovi metodi di vita in cui c'è poco posto per la persona anziana per la quale la vita in città si risolverebbe in una dolorosa clausura, priva anche della boccata d'aria, allora la soluzione è la pacifica e tranquilla solitudine del paese natale.

Quale soluzione allora si potrebbe suggerire per questo problema che è innanzitutto di calore umano? Qui non si tratta di provvidenze economiche, non si tratta di aiuti puri e semplici, si tratta di dare agli anziani che hanno scelto di continuare a vivere, fin quando sarà possibile, nel loro luogo di origine uno scopo alla loro esistenza perché essa sia meno sola e triste. Da qui la difficoltà della ricerca di una soluzione valida.

Si parla spesso di centri per anziani, di luoghi dove essi possano riunirsi, addirittura di mense comuni, ma non intese in senso assistenziale, quanto piuttosto come mezzo perché si possa vincere la solitudine, perché si riesca anche per queste persone che molto hanno dato per la costruzione di questa società, a creare, pur nella desolazione di uno spopolamento incessante e continuo, un ambiente umano in cui il calore non sia assente ed in cui la vita possa continuare con uno scopo ancor nuovo ed ancor valido. (Henry Romanin)

Boschi: in stato di «grave pericolosità»



Come molti sanno per la Regione Lazio è stato dichiarato lo «stato di grave pericolosità», in relazione agli incendi boschivi.

In questi ultimi anni il problema incendi è divenuto veramente serio e preoccupante. Il periodo a rischio non è solo la fine dell'estate, ma inizia dalla primavera, specie per i boschi di conifere.

La nostra zona è piena di boschi, di pinete, di sottobosco.

Questo patrimonio è garanzia per la salubrità dell'aria, per l'aspetto paesaggistico, per il ricavato legnoso.

I nostri boschi sono costantemente in pericolo. Manca quasi ovunque una azione sistematica di prevenzione quale la realizzazione di una pulitura del sottobosco e la costruzione di viali parafuoco. È necessario evitare l'accensione di fuochi, a qualunque titolo, nelle vicinanze dei boschi, sensibilizzare tutti ad una condotta più attenta.

L'Assessorato all'Agricoltura e Foreste della Regione Lazio ha predisposto un «Piano» che fissa i «criteri ed obiettivi degli interventi regionali per la difesa dei boschi dagli incendi», questo perché il Corpo Forestale con la nuova normativa non è più tenuto allo spegnimento in senso stretto, bensì al coordinamento delle operazioni. La Regione ha così investito del problema gli Enti locali, in particolare i Comuni, affinché predispongano un piano atto a creare un presidio diffuso e puntiforme su tutto il territorio regionale onde prevenire e contenere immediatamente gli incendi al primo sorgere.

Quindi ogni Comune deve farsi carico di reperire un gruppo di persone idonee a svolgere l'opera di spegnimento. Non è chiaro se trattasi di volontariato; forse in seguito potranno ottenersi anche dei fondi per far fronte alle spese. Al momento sono pochi i Comuni che hanno realizzato un piano d'azione.

La Comunità Montana del Velino il giorno 29 aprile ha convocato i Sindaci dei vari comuni per concordare una iniziativa comune, un nucleo di persone e mezzi capaci di intervenire con tempestività e possibilmente con competenza. La riunione, essendo la prima, è servita a mettere a punto i vari problemi, quindi di valore propedeutico rispetto alla risoluzione definitiva del problema. (Vincenzo Focaroli)

Amatrice promossa in seconda

La eccezionale ed esaltante giornata del Napoli (si vis magna componere parvis!) ha messo in cornice anche una storica promozione: AMATRICE PROMOSSA IN 2° CATEGORIA.

Sembrava una sfilata di macchine a clacson spiegati, in uno sfarzoso e campagnolo sfilare per le vie di Amatrice, nel giorno di matrimonio di qualche ricco boss con una ricca donzella.

Battuto il Castel S. Angelo per 2-0, la squadra di Amatrice raggiunge un sogno da anni vagheggiato. Il suo ruolino di marcia è semplicemente esaltante: 38 punti, 60 reti fatte, 27 subite.

Punte di diamante della squadra sono stati il portiere Marinucci, il fluidificante Cardone e l'esterno Pazienza che ne è l'allenatore. Si sono distinti Cicconi centrocampista con Bucci Romeo e Romanelli, gli attaccanti Pace, Jobbi e Micheli. La popolazione ha accolto con un vero trionfo la sua squadra che ha espresso il migliore e più vivo e razionale gioco del Calcio. Auguri!

Quando Chiarina si rifugiò sotto la quercia

Al santuario della Filetta si rinnova l'omaggio degli Amatriciani a Maria.

Il giorno dell'Ascensione del lontano 1472 una pastorella, di nome Chiarina Valente, pascolava le sue pecore nel bosco del villaggio della Filetta, non lungi da Amatrice. La giornata era incantevole e l'animo della giovane, ricco delle più belle virtù, era rapito dalla bellezza della natura.

Improvvisamente il cielo si oscurò e scoppiò un violento temporale; la fanciulla intimorita rifugiata sotto una quercia, vide un raggio di fuoco scattare dal cielo nel folto di un cespuglio e lasciarvi una luce intensa.

Chiara si appressò e conobbe che la luce faceva un'aureola intorno ad un cammeo raffigurante l'immagine di una giovane donna. La luce poi continuò a splendere per alcuni giorni, intorno all'immagine anche nella casa della pastorella.

Accorse perciò dalle vicine «ville» e dalla stessa Amatrice una moltitudine devota di fedeli. Si vollero riconoscere nell'immagine le sembianze celesti della Vergine Maria, si gridò al miracolo e intorno a quella quercia che aveva protetto la pastorella dal temporale il Comune dell'Amatrice fece costruire una chiesetta per conservare il veneratissimo cammeo; venne eseguito a bulino e a cesello, dal valente orafolo ascolano Pietro di Vannino, uno splendido reliquiario d'argento e d'oro in forma di tempio gotico, oggi custodito nella Chiesa di S. Francesco all'Amatrice entro un forziere collocato sull'altare monumentale e ligneo cinquecentesco intagliato dall'amatriciano Carlo Gigli.

Mentre fervevano ancora i lavori di costruzione della chiesetta dedicata alla Vergine Maria, venne dato l'incarico al pittore Pierpaolo da Fermo di affrescare la conca dell'abside e l'arco sovrastante i due pilastri che la sostengono. Gli affreschi delle pareti sono di Dionisio Cappelli.

Queste opere sono una testimonianza della fede profonda degli Amatriciani verso la loro Madre Celeste, fede esistente da secoli e, che si arricchisce di altri due splendidi Santuari: La Icona Passatora, e S. Maria Liberatrice. (Fernando Giorgi, Dalla «Pietà popolare»)

OPINIONI di MARCO TERENCE VARRONE

Maledette, antesignane mie satire menippee!



Mi sono arrivati i primi sberleffi. Li aspettavo. Un gruppo di giovani

dell'Edera, in verità sparuto, ha scalato il mio basso-basamento, tirandomi le orecchie. Dalla destra ho percepito anche un pernacchio. Da sinistra mi è stato lanciato l'ormai scaduto insulto di guerrafondaio. E dal centro ecco l'accusa più farisaica: abbiamo un nuovo manicheo.

Nell'antichità, lo confesso, fare il columnist era meno pericoloso, anche se, fin da allora, al Palazzo spiacevano gli Enzo Biagi, come accade oggi. E dire che il mio curriculum vanta una laicità ante-Cristum, da togliere l'appetito a Spadolini ed una fedeltà pompeiana, non compromessa dalla successiva adesione a Cesare, che vuol dire consequenzialità alle scelte fatte, da imporre la più pietrificata guancia dei nostri indipendenti di sinistra, condannati all'itinerare ed al transitare in aeternum, in una specie di girone dantesco, trascinati dalla bufera che «di qua, di là, di giù, di sù li mena», nel partito del Nattango.

Non è che a seguito di queste reazioni, non mi sia sopravvenuto un qualche ripensamento per aver accettato — io che mi ritenevo definitivamente in requiem — questa collaborazione, sollecitato, come appunto sanno i miei lettori, dalla bell'anima di don Benedetto Riposati, che è un po' il responsabile di questo mio sussulto di reviviscenza.

Così qualcuno è andato indietro con la memoria a riprendere quello che il mio stilo aveva già scritto, per rimproverarmi che, in fondo, sono un vecchio reazionario, che non ho vissuto il '68, né conosciuto il Pannella, né le delizie del quadriennio craxiano. Così alcuni progressisti locali mi sono venuti fin sotto il naso a rinfacciarmi i miei trascorsi conservatori, ritmando: «Antiabortista, antidivorzista, regaliano, woytilano e nuclearista. Ecco: nuclearista!». Avevano nelle mani alcune fotocopie di un'opera che, appena uscì, nel 46 a.C., suscitò più clamore di certi memorandum odierni. E fortuna che ai miei tempi non c'era il telefono e che insulti e parolacce li raccolsi solo nel forum.

Guarda tu se a distanza di venti secoli, questi dovevano ricordarsi di quelle mie «Satire Menippee»! Colpa ancora del Riposati che, volgarizzando i miei scritti, ha messo anche costoro in grado di conoscere che, cito a memoria, «in Roma una volta si viveva da parci, puri e pudichi, ora, ah, povera patria, siamo in un caos perfetto, perché invece delle antiche virtù, ora in essa han preso posto l'empietà, la perfidia, l'impudicizia».

Tutto questo deve valere anche oggi se, come sento, le urla, in piazza Oberdan, dove risiedo, sono un crescendo. Ed io faccio di tutto per star fermo, per non tradire una emozione e non muovo un muscolo del viso, né batto ciglio, né mi favvivo il ricciuto pelo canuto sul capo. E dentro di me trasecolo, come mi capitò durante la feroce persecuzione di Antonio, e penso alla «cupiditas honorum» che c'era ai tempi della mia Roma, «alla brama di ricchezze, alla caccia alle cariche pubbliche di allora, al servilismo, ai piaceri, al disprezzo delle leggi».

E dentro sono terrorizzato, ma riesco a non farlo vedere, anche perché, così come sto seduto, monumentalmente, proprio non si può. Tremo nelle mie interne vene di ferro a ricordare che, proprio in quelle maledette Menippee, mi sfuggì dell'altro. «A Roma quello che le leggi comandano nessuno lo fa: «dà e prendi», questa è la legge per tutti». Ed ancora: un tempo gli uomini erano forti e robusti, si radevano la barba ogni nove giorni ed ora «non si pone più limite alle spese e una misura al lusso».

Per questo, forse, sono venuti anche i gay ad issare cartelli-contro e le femministe ad urlare, come la Medea di Ennio: «Meglio tre anni di soldato, che una volta solo madre!»

AUGURI

a Peppino e Iolanda



Lui: bella, elegante, sfavillante, tutta vestita a festa; capelli neri professionalmente acconciati, ornamenti preziosi, camicetta bianca, tailleur scozzese, scarpette con i tacchetti alla moda...

Lui: sorridente, distinto, alquanto emozionato, spigliato nei suoi numerosi movimenti, sicuro di sé, capelli grigi ben assestati, vestito a righe grigio chiaro con cravatta a strisce sulla camicia bianca...

Ecco come, il 25 aprile u.s. Iolanda Rossi e Peppino Ceccani di Monteleone Sabino al loro 25° anniversario di matrimonio, sono comparsi, in partenza per Fonte Colombo, accompagnati dalle figlie Letizia e Stefania e dal futuro genero Johnny.

Il rito religioso è stato celebrato nell'intimità della cappella della Maddalena, dal parroco di Monteleone Sabino, mentre i ragazzi nel pieno della loro giusta soddisfazione, hanno degnamente onorato gli «sposi» con il suono della chitarra e con il canto. Dopo il pranzo consumato «da Oreste» a Greccio, lo stesso ristorante di 25 anni fa, i festeggiati e i festeggiati hanno fatto visita al vicino santuario e hanno pregato insieme, davanti all'altare del primo presepio, dove il 25 aprile 1962, il loro amore fu sigillato per sempre.

Giorno denso di ricordi è stato l'anniversario di matrimonio di Iolanda e Peppino. Tanta acqua è passato sotto il ponte e tanta ne passerà ancora; tante e svariate le vicende della vita: gioie, dolori, preoccupazioni, soddisfazioni..., ma il bilancio, tutto sommato è decisamente positivo. Insomma, è una immensa soddisfazione poter ammettere con sincerità e semplicità che «in 25 anni vissuti insieme non abbiamo mai chiuso la giornata nell'ira o nello screezio» proprio come raccomandava San Paolo ai cristiani «non tramonti il sole sopra la vostra ira».

Mentre auguriamo agli sposi altre felici e festose ricorrenze vogliamo auspicare che l'esempio degli adulti possa servire a consolidare le convinzioni di tanti giovani che credono nel matrimonio cristiano e nella famiglia che è la piccola «chiesa domestica» che si costruisce sull'amore.

Soltanto adesso il Comune sceglie l'area per il monumento alle vittime del bombardamento del 6 giugno del '44.

di Ajmone Filiberto Milli

La mattina del 6 giugno del '44, giornata che si annunciava calda afosa opprimente, il Borgo fu bombardato da uno stormo di quadrimotori americani: 40 morti, 23 dei quali reatini. Anche 7 militari germanici e gente «forestiera» di passaggio che il destino aveva portato quella mattina in città ed in quelle ore a transitare per il Borgo. Una specie di *Ponte di San Luis Rey* di quartiere. Non ci interessano qui i motivi (inesistenti) di quel massacro. Ed il problema che ci lega a quella vicenda non è tanto il ricordo quanto l'impegno legato a quel ricordo.

Sono trascorsi ben 43 anni: tanti o pochi non ha importanza. Ha importanza «la cosa». Quest'anno si

I morti del Borgo: quante chiacchiere



Morsani davanti alla sua opera

sarebbe dovuto celebrare il quadriennale anniversario di quella vicenda di guerra ed un apposito Comitato aveva preso vita per programmare i termini delle celebrazioni. Si era stabilito che un monumento fosse eretto a ricordo di quella mattina, di quei morti, di quei giorni farciti di tragedia e di irrimediabili dolori senza speranza. Allo scultore Dino Morsani fu proposto di eseguire un'opera che rappresentasse plasticamente la vicenda, quale segno della volontà e dei sentimenti di un'intera città. L'opera, moralmente appartenente alla gente del Borgo, non poteva che appartenere al Borgo anche topograficamente.

L'architetto Umberto Franceschini ha redatto un progetto per la sistemazione dell'opera nella sede più naturale possibile: lo spiazzo all'inizio dello stesso quartiere del Borgo.

L'Istituto Commerciale si mobilita contro il fumo

Presso l'Istituto Tecnico Commerciale «LUIGI DI SAVOIA DUCA DEGLI ABRUZZI» di Rieti sono state prese, ultimamente, due valide iniziative.

La prima, tenutasi nei giorni 13 e 14 Aprile '87 ha riguardato un SEMINARIO su «IL DANNO DEL FUMO DI TABACCO SULL'ORGANISMO UMANO», seminario promosso dal Collegio dei Docenti, dal Consiglio d'Istituto e dal Distretto Scolastico RIETI 1^a.

L'organizzazione scientifica ha fatto capo al dott. Enzo De Sanctis della 1^a Divisione Chirurgica dell'Ospedale Generale di Rieti, mentre ha diretto la parte organizzativa il Preside Prof. Benito Graziani validamente coadiuvato dalla Vice Preside professoressa Caterina Figorilli Imperatori.

Nei suddetti giorni è stata sospesa l'attività didattica per dare spazio agli interventi di esperti sul tema affrontato dal Seminario, riguardante un fenomeno purtroppo diffuso tra gli adolescenti e i giovani: il danno del fumo.

Autorevoli rappresentanti del mondo della medicina si sono succeduti a parlare nel corso delle due giornate:

- prof. Antonio STRANO, Direttore della Cattedra di Patologia Medica dell'Università «Tor Vergata» di Roma;
- prof. Fausto BRUNI, Primario della Chirurgia Toracica Ospedale Forlanini di Roma;
- dott. Giovanni GAZZERI, Aiuto di Neuro-Chirurgia Ospedale San Filippo Neri di Roma;
- prof. Lucio COPPO, Primario Divisione Otorinolaringoiatrica Ospedale Generale di Rieti;
- prof. Massimo CASACCHIA, Direttore Clinica Neuro-Psichiatrica dell'Università dell'Aquila;
- prof. Fiorino CUNESE, Primario Divisione Ostetricia-Ginecologia

gia dell'Ospedale Generale di Rieti.

Al termine delle relazioni di ciascuna giornata è seguita la discussione con interventi di alunni e repliche dei relatori, per cui è stato ancor meglio evidenziato il danno del fumo di tabacco sull'organismo umano specialmente su quella fascia dell'età evolutiva che va dall'adolescenza alla giovinezza.

La seconda iniziativa riguarda il precetto pasquale che il giorno 15 Aprile ha coinvolto circa 800 ragazzi dell'Istituto.

La cerimonia religiosa si è tenuta nella palestra grande e ha presieduto la celebrazione eucaristica mons. Vincenzo Santori, parroco di «Regina Pacis» coadiuvato da don Luigi Bardotti, don Paolo Blasetti, Padre Claudio.

La partecipazione era libera (gli eventuali non partecipanti sarebbero entrati alle ore 10,30), per cui, proprio per il suo carattere spontaneo, non ci si aspettava un'assemblea tanto numerosa da occupare la palestra fin negli ultimi posti.

Ma non basta: durante il rito e l'omelia di don Vincenzo l'assemblea ha partecipato attenta ed ordinata così da dare dei punti a molti adulti che superficialmente e in modo abitudinario assistono alle Messe domenicali.

Ricordando quella compostezza e quel religioso silenzio viene spontaneo affermare che la Fede, presso i giovani, non è morta.

Da apprezzare il gruppo «cantori» che ha animato la celebrazione eucaristica con musica e canti liturgici.

Era molto tempo che non si assisteva ad una dimostrazione di carattere così intimo e religioso, per cui gli effetti non possono che essere positivi.

— Non di sola cultura vive l'uomo... — si potrebbe dire a conclusione di queste due iniziative profittevoli ed encomiabili, da ripetere, si spera, negli anni a venire. (Leonina Scipioni)

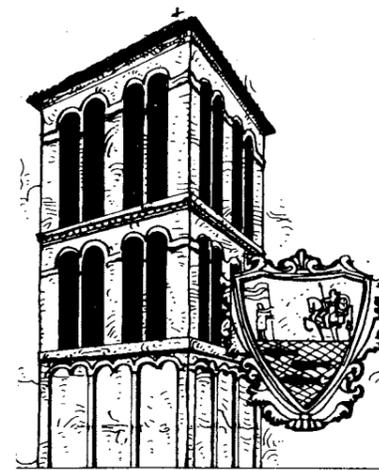
Il commediografo vernacolare Rodolfo Fallerini ha trattato l'avvenimento in un suo lavoro di notevole successo emotivo: *Un americanu a Riète*. Grandi idee, grandi volontà di fare, grossi progetti. Il tempo è passato e nulla si vede di concreto, ad eccezione dell'opera in bronzo di Morsani (circa 25 quintali); e del lavoro teatrale di Fallerini. Per il resto zero assoluto, almeno per quest'anno. Perché? Perché l'Amministrazione comunale sta scegliendo solo ora l'area dove collocare l'opera di Morsani e rappresentante una famiglia annientata dalla morte «che viene dal cielo».

L'atteggiamento dell'Amministrazione comunale, che partecipa alla realizzazione del monumento commemorativo con un contributo di 15 milioni, è inspiegabile con il metro del comune spirito civico. Perché l'Amministrazione comunale non ha scelto prima? Perché Tace? Perché si è dilungata? Le voci sono tante ed il nodo delle ragioni si stringe sempre di più. Si dice che vi sia stata una sottile volontà di non collocare il monumento nella sua sede naturale, ma spostato in altra zona del quartiere per convenienze semplicemente elettorali di qualche amministratore: il che, se vero, sarebbe avvenuto con la complicità di tutta l'Amministrazione comunale. Si dice che lo spiazzo da cui si diparte il Borgo, nei disegni di qualche amministratore, doveva essere usato per fini e scopi diversi che non quello di ricordare, proprio in quel punto d'elezione, i 40 morti di quel lontano giugno: il che, se vero, sarebbe avvenuto con la complicità di tutti. Se ne dicono tante.

Una cosa è certa: il prossimo 6 giugno non sarà scoperto alcun monumento a ricordo di quell'evento che colpì non soltanto un quartiere ma l'intera comunità cittadina. Quel giorno non si farà nulla. Oppure chiacchiere, come tutti gli altri giorni. Però una cosa va vista subito con definitiva chiarezza: domani nessuno, dei troppo chiacchieroni amministratori, ci venga a dire che lui non era d'accordo; nessuno, domani, che si permetta di recriminare su tale atteggiamento dell'Amministrazione comunale perché ciò che è avvenuto sta avvenendo con la correttezza e la connivenza di tutti: amministratori di maggioranza ed amministratori di opposizione. Quale la morale? Che, se così stanno le cose, le cose vanno male. ■

di Bastianu

SOTTO IL CAMPANONE



Campanilismo

Quando il Sindaco Sacchetti dette l'approvazione per la costruzione della torre che sorge nel lato sinistro del municipio per chi guarda la facciata, ci fu qualcuno che fece sapere al Vescovo Migliorini che l'altezza della torre del municipio avrebbe superato quella della torre campanaria di S. Maria. Apriti cielo! Successe il finimondo. Ricordo che si trovò il modo di far venire in Vescovado il Sacchetti. Il quale mostrò di essere in assoluta buona fede. La torre del municipio fu ridimensionata.

La ciminiera della Snia

Ho ricordato questo fatto, quando ho saputo che la Snia stava innalzando la sua ciminiera di scarico. Mi son detto: chissà se sarà più alta del campanile di S. Maria? Se è vero che la ciminiera sopraelevata eviterà che i gas di scarico vadano a cadere sulle abitazioni vicine, sarà meno vero che da questo momento potranno giungere fino al centro storico? Il quale è già saturo di gas di tutte le specie. Immaginiamo cosa diventerà con l'aggiunta di altri ingredienti chimici.

Anacronismo

Non si tratta, naturalmente solo di questo! È giusto che i mali sian distribuiti in parti uguali tra i cittadini! Ma come è possibile sopportare, in mezzo alla città oramai, uno stabilimento che fu costruito lontano dalla città? Le accortezze che hanno avute i nostri antenati non dovevano non debbono insegnarci ad essere altrettanto accorti? Se c'è un nucleo industriale, come sopportare questa industria, che è la più nefasta per le sue conseguenze, proprio in mezzo alle abitazioni? Non si potrebbe per lo meno, «convertire» in una industria più redditizia e meno dannosa?

S. Antonio Barone

Questa mattina sono rimasto sbalordito. Passo tutte le mattine da dodici anni su per la salita dell'ospedale vecchio ed ho visto... ho visto una squadra di operai a togliere le erbacce secolari che ingombrano la bella facciata della chiesa di S. Antonio Abate, che noi chiamiamo Barone, chissà perché. Avevo sentito il sindaco parlare in televisione del suo impegno per ristrutturare le tre chiese monumento dell'abbandono, S. Francesco, S. Domenico e, appunto, S. Antonio Abate. Ma non pensavo che si cominciasse così presto, e proprio togliendo le erbe. Gatta ci cova! Ha da veni qualche pezzo grosso e ci si vergogna di tanta trascuratezza?

Gandhi parla di Tolstoj

Mi è capitato altre volte di riportare una frase che mi ha colpito mentre leggevo libri o riviste. Fanno bene se meditate certe parole. Dice dunque Gandhi, parlando di Tolstoj: «Accettava volentieri la critica, anche quando era esagerata, e, come tutti gli uomini veramente grandi, temeva la lode del mondo». Mi è tornata in mente, quando ho sentito Ruggero Orlando proporre l'abolizione di titoli onorifici a cominciare dal: dottore...

E mi è venuto in mente anche un verso di un oscuro sonettiere reatino: «cala da 'ssa cerecia! Semo paglia!» Mi sembra che ci sia uno scialo di titoli, meriti, certo, meritatissimi, anche nella nostra città.

Calcio

La squadra sabina vince il campionato ed è l'unica compagine reatina nel torneo interregionale.

di Mauro Cordoni

A primavera inoltrata, con l'estate, almeno quella astronomica, alle porte, anche gli avvenimenti sportivi sembrano assumere connotati diversi, meno sanguigni e più vicini, quindi, a dimensioni umane. In questa atmosfera, Napoli calcistica che ha tenuto banco in campo nazionale, appare più reale. Il «ciuccio», nonostante le orecchie lunghe, segno di una lunga sudditanza nei confronti dello strapotere del nord, ha «ragliato», finalmente, sulle note di una meravigliosa sinfonia che ha portato la Città nel paese dell'«inebriante», facendole dimenticare, almeno per alcuni momenti, i mali evidenti ed oscuri che da tempo la affliggono.

Maradona, nuovo re di Napoli, detta condizioni e Platini, re d'Italia, gli passa mestamente lo scettro. Il sud ha sconfitto il nord, o meglio, David ha di nuovo colpito e... ha battuto Golia.

Nella nostra benemata Provincia, nel nostro regno sportivo è accaduto qualcosa di analogo. Il Comune, capoluogo, infatti, ha ceduto le armi, senza onore, vista la figuraccia rimediata nell'ultima partita di campionato, ad una frazione emergente di un altrettanto emergente Comune. Parliamo, è chiaro, del Passo Corese calcio. Le proporzioni non tengono, ma siamo sicuri che il rag. Carlo Fabbri, il presidentissimo, si sia sentito un po', il grande Ferlaino nel momento in cui i risultati in campo hanno decretato la promozione della squadra alla categoria superiore. Da buon ragioniere, è riuscito a rispettare il programma tracciato con concretezza, anche se con una buona dose di coraggio. Ora, insieme ai paesani, all'allenatore, e a tutti gli atleti si sta godendo i meriti allori, pronto a tuffarsi nell'avventura dell'Interregionale dove oltre al coraggio avrà bisogno di una super Arianna perché lo porti fuori, indenne, dal nuovo... labirinto che si prepara ad esplorare.

Passo Corese come David



Fabbri distribuisce abbracci

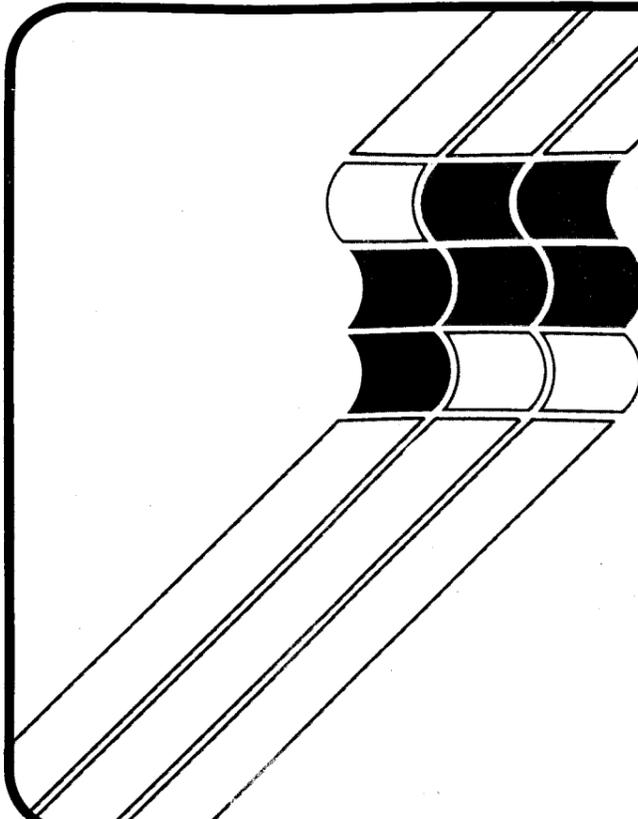
Rieti, invece, ancora una volta ha segnato il passo! Il traguardo dell'interregionale, nel caso specifico, si è allontanato in maniera direttamente proporzionale all'importanza del territorio (non ce ne voglia Passo Corese). Come suol dirsi, Rieti non riesce a «sfangare»: Golia ha piegato di nuovo le ginocchia di fronte a David.

Sono aspetti che inducono a meditare, anche perché gli sportivi reatini accusano un certo scoramento dopo... tante illusioni. Il problema dello stadio sta diventando quasi marginale, visto che altri problemi di fondo assillano la squadra reatina. Organizzazione della Società, competenza degli amministratori e bravura degli atleti, hanno bisogno di un amalgama, del giusto elemento catalizzatore perché anche per Rieti si possa verificare il «miracolo» di Passo Corese. Bisogna affrettare certe decisioni, considerato che la volontà di alcuni mecenati non manca. Se poi ogni difficoltà dovesse riflettersi

nel titolo di studio degli amministratori, basterà adeguarsi e ricercare degli «alter ego» diplomati ragionieri che, futuri emuli di Carletto Fabbri, sappiano far quadrare i conti in poco tempo.

Scherzi a parte, speriamo proprio che l'ennesima esperienza negativa vada a rappresentare l'epigono di una situazione di stallo e di inefficienza che non riesce, purtroppo, a portare il calcio, sport trainante nonostante tutto, sul giusto piedistallo. Passo Corese docet e Rieti deve imparare in fretta, altrimenti sarà costretto dal prossimo anno a prendere lezioni da squadre che operano in un ambito ancora più ristretto come Grotti ed Amatrice che, quasi in sordina, ma con pieno merito hanno dominato i propri gironi e hanno avuto accesso alla prima categoria.

Forza Rieti, l'incitamento non mancherà mai, anche se è doveroso esternare i migliori complimenti ai coresini per quella «squadretta» che sono riusciti a mettere insieme. ■



**BANCO
DI SANTO
SPIRITO**

FONDATA NEL 1605

s.p.a. capitale sociale e riserve L. 539.500.000.000
sede sociale e direzione centrale in roma

237 FILIALI
presente nei principali centri finanziari esteri

(GRUPPO IRI)

ANGELO MARTELLUCCI
Roteggio Pullman



Ufficio: Via Terilli, 47/A
Telefono (0746) 493751

Garage: Via Salaria per L'Anulla, 25/A
Telefono (0746) 492700

Gite turistiche, viaggi organizzati, pellegrinaggi
(Scorri partenze per comunità parrocchiali)

Ristorante Enoteca LA PECORA NERA



Giovedì
pesce
(su ordinazione)

chiuso il venerdì

RIETI
Via Terminillo, 33
Telefono (0746) 497669

CASSA DI RISPARMIO DI RIETI al tuo servizio dove vivi e lavori

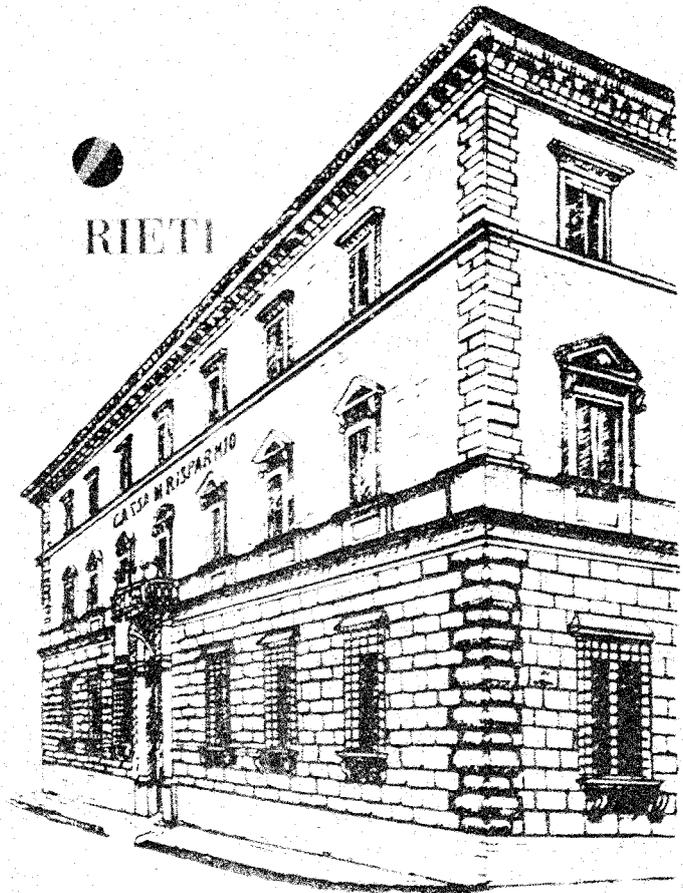
 ROMA

AGENZIE A RIETI
ROMA E L'AQUILA
NEL LAZIO E IN ABRUZZO

RIETI



RIETI



CARSOLI

UNA CASSA ANCORATA
ALLA TERRA SABINA